

Perché è ora di parlare di università (anche sotto elezioni)

GILBERTO
CAPANO

È il tempo di ricominciare a parlare di università. Che noia, lo so. Mi rendo conto che parlare di problemi persistenti, e mai risolti anzi spesso nemmeno dignitosamente affrontati, in campagna elettorale e mentre i media sono focalizzati sull'enfasi verbale ed esistenziale del presidente del consiglio rischia di sembrare velleitario. Ma le elezioni, per fortuna, passano e si dovrà, pertanto, tornare alla dura realtà: la necessità di dare soluzioni a problemi veri della collettività.

Perché allora non mettersi avanti con il lavoro, cominciando a discutere di una seria proposta di legge appena presentata dal Pd in parlamento che disegna "Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università". Il titolo è decisamente ambizioso ma, in effetti, la proposta di legge "democratica" si presenta come un tentativo complessivo di ridisegnare gli elementi costitutivi del sistema universitario italiano. Finanziamento, assetti di governo degli atenei, sistema di reclutamento e promozione, dottorato, assegni di ricerca, diritto allo studio: a tutti questi temi la proposta dedica attenzione, avanzando soluzioni che su alcuni punti appaiono ardite ed innovative. Qualsiasi sia il giudizio complessivo, si tratta di un disegno organico e si deve dare atto a coloro i quali ci hanno lavorato sopra che è un buon lavoro, almeno da un punto di vista generale.

Un buon punto di partenza per confrontarsi con il governo la cui proposta sulla ri-

forma degli assetti strutturali del sistema universitario è in fase di avanzata scrittura e che dovrebbe essere presentata alle camere subito dopo le elezioni.

Tre sono i punti di sostanza del progetto del Pd che merita qui sottolineare, per cominciare una discussione che dovrà essere ampia, ma al tempo stesso fattiva e possibilmente decisiva (c'è un urgente bisogno di intervenire in modo strutturale su questa materia!). Il primo punto riguarda il rafforzamento delle risorse finanziarie messe a disposizione delle università. Ciò viene fatto non solo programmando finanziamenti aggiuntivi. Infatti la proposta prevede: il trasferimento alle università della proprietà dei beni immobili statali che esse hanno in uso; l'esenzione da qualsiasi imposizione fiscale delle donazioni liberali alle università e la possibilità, per i donatori, di dedurre interamente quanto donato dalla dichiarazione dei redditi. Insomma, un bel colpo all'idea, ve la ricordate?, di trasformare le università in fondazioni contenute nella finanziaria 2009 (che era stata giustificata proprio per consentire alle università di godere dei benefici appena elencati che, invece, possono essere tranquillamente attribuiti senza cambiare lo stato giuridico delle università).

Il secondo punto rilevante riguarda gli assetti di governo degli atenei. Qui la proposta democratica tratteggia chiaramente una incisiva riforma: il consiglio di amministrazione diventa il vero organo di governo delle università; il senato accademico diventa l'organo di indirizzo strategico e, al tempo stesso, il controllore dell'operato del rettore e del cda; il rettore si vede riconosciuto pienamente il necessario ruolo di leader istituzionale che i tempi che viviamo richiedono; il problema del

rapporto facoltà (didattica) /dipartimenti (ricerca) viene risolto prevedendo un'unica struttura in cui le due attività principali dell'università vengano coordinate ed integrate, ma lasciando ampia autonomia alle università nel declinare queste strutture.

Si tratta di un'ipotesi forse troppo avanzata (in un paese in cui si tende a proporre modelli organizzativi omogenei ed uniformi) ma di certo encomiabile e lungimirante: non si può nemmeno minimamente pensare che le intrinseche ed incompressibili diversità disciplinari (dentro le singole università) ed istituzionali (tra i vari atenei) possano essere governate mediante un'unica soluzione organizzativa (solo facoltà, solo dipartimenti, solo scuole, eccetera).

Il terzo punto di grande rilievo contenuto nella proposta democratica riguarda la distinzione tra promozioni e reclutamento. Da anni ormai si chiede che esistano due distinte procedure: una per reclutare professori dall'esterno, una per promuovere ai ranghi superiori gli "interni" bravi. La proposta di legge ha il merito di mettere, finalmente, su carta questa distinzione e ne offre una declinazione ragionevole.

Si tratta, insomma, di proposte che, facendo proprie le migliori "buone pratiche" a livello internazionale, meritano di essere approfondite. È di interventi di questo tipo che l'università italiana ha estremo bisogno. Ora la palla va al governo. La posta in gioco è alta. Che si decida presto e, possibilmente, bene.

La proposta di riforma del Pd è un buon punto di partenza per confrontarsi con il governo

Previsto il rafforzamento delle risorse ma non solo con finanziamenti aggiuntivi

